

COME ASTRO NELLA NOTTE DEL MONDO

Per inquadrare la figura di san Benedetto di Norcia sono di fondamentale importanza alcuni riferimenti storici.

Vissuto tra il V e il VI secolo, ossia negli anni della crisi e della definitiva caduta dell'impero romano, Benedetto, in un mondo sgretolato e in balia delle invasioni barbariche, silenziosamente getta nel solco della storia semi di pace e di riconciliazione diventando "padre" della nuova Europa. Svolge inoltre la sua missione prima degli scismi che spazzeranno l'unità della Chiesa. Volendo dare forma in Occidente alla vita monastica cenobitica, si ispira dunque ampiamente al monachesimo orientale. Queste radici comuni creano un legame spirituale molto forte tra l'Oriente e l'Occidente cristiani; sono quindi uno stabile ponte per il pieno superamento delle successive divergenze dottrinali. Giustamente perciò san Benedetto può anche essere definito un santo ecumenico.

È significativo che entrambe le Chiese gli riconoscano il dono della paternità spirituale e lo cantino con accenti carichi di venerazione e di affetto. I testi della liturgia occidentale fanno emergere maggiormente l'aspetto cristologico della sua vita: san Benedetto, pienamente conformato a Cristo, ne è una splendida icona e ne continua l'insegnamento e l'esempio di buon Pastore. Nella liturgia bizantina emerge invece più esplicitamente l'aspetto pneumatologico: san Benedetto è l'uomo colmato di Spirito Santo e quindi capace di compiere segni, prodigi e, soprattutto, di contemplare le meraviglie del mondo soprannaturale.

La fonte principale e più suggestiva per conoscere la figura e l'opera di questo Santo è senz'altro il secondo libro dei *Dialoghi*, opera del pontefice san Gregorio Magno, il quale, tuttavia, non pretende di esaurire nel suo scritto la ricca personalità di san Benedetto, ma rimanda alla stessa *Regola* del santo abate, dicendo: «Chi dunque volesse conoscere più a fondo il suo tenore di vita, può trovare nelle stesse prescrizioni della *Regola* lo specchio di un magistero incarnato nella sua persona: infatti il santo non poté nel modo più assoluto insegnare diversamente da come visse» (*Dialoghi* II,36).

Sappiamo che san Gregorio non ci offre una biografia secondo i moderni criteri scientifico-storici. Quale esponente della cultura medievale e soprattutto quale pontefice, egli scrive per edificare. Suo intento principale è di annunciare il Vangelo.

Ma come annunziarlo in un mondo dove regna l'analfabetismo e dove culture diverse stanno faticosamente cercando di integrarsi? Altri hanno pensato di dipingerlo sulle volte e sulle pareti delle chiese, di scolpirlo sui pulpiti, di miniarlo sui testi sacri... San Gregorio Magno ha la geniale intuizione di poterlo illustrare attraverso esempi di uomini che l'hanno autenticamente

vissuto. Narrando le gesta di santi contemporanei mostra l'attualità e la bellezza della vita evangelica.

Nasce così l'ampia opera dei *Dialoghi*, divisa in quattro libri. Nel primo e nel terzo sono tratteggiati i ritratti di cinquanta personaggi; al centro campeggia – occupando l'intero secondo libro – la figura di san Benedetto, che si impone per la sua statura morale e spirituale. Il quarto libro, infine, è dedicato alla vita eterna. Nei *Dialoghi* si compenetrano due diversi generi letterari: la “narratio”, tutta intessuta di prodigi, e il “dialogo”, vero e proprio procedimento filosofico che dà al testo il carattere di “teologia mistica”, pur rimanendo di facile e avvincente lettura.

Allo sguardo di papa Gregorio, Benedetto è innanzitutto il *vir Dei*, l'uomo di Dio per eccellenza: tutto a Dio consacrato, tutto in lui unificato.

Fuit vir vitae venerabilis: «Vi fu un uomo di vita santa, Benedetto per grazia e di nome» (*II, Prolog. 1*). Quest'uomo fin dalla sua giovanissima età si mostrò maturo di animo. Mandato a Roma per dedicarsi agli studi umanistici, non appena si affacciò alle soglie della vita mondana e si accorse che molti deviavano per le vie del vizio, se ne ritrasse e «cercò la solitudine per vivere unicamente sotto lo sguardo di Dio» (*Ibidem*).

La sua partenza da Roma ricalca l'esodo di Abramo e di tutti gli uomini di Dio tratti fuori dalla moltitudine per divenire strumenti del piano universale di salvezza. La sua sapienza consistette proprio nel saper fare la scelta dei valori veri e nel perseguire tali valori con fedeltà assoluta, con un amore che non venne mai meno nell'ora della prova: «Desideroso di piacere a Dio solo..., si ritirò dal mondo, consapevolmente ignaro e sapientemente sprovvisto della scienza del mondo» (*Ibidem*). Ecco il chiaro e deciso orientamento della sua vita: Dio. Davanti a lui tutta la sapienza del mondo è stoltezza e vanità, mentre appare vera sapienza la consapevolezza di essere sempre infinitamente lontani dal conoscere il mistero della realtà che trascende l'uomo.

In questa radicale povertà, abbracciata con lo slancio proprio dell'età giovanile ed insieme con la maturità dell'anziano, Benedetto si mise alla ricerca di Dio ritirandosi in un luogo solitario – chiamato Subiaco – e ricevendo dal monaco Romano il santo abito monastico.

La solitudine dell'uomo di Dio è però sempre uno stato di grazia per una più profonda ed efficace comunione con gli uomini; anzi, è sempre la premessa indispensabile per ogni importante missione verso gli uomini. La “luminosa lampada” quale era Benedetto non poté – osserva san Gregorio Magno – rimanere a lungo nascosta. Lo scoprì dapprima un prete, poi alcuni pastori, poi, a poco a poco, lo accostarono molti altri attratti dalla fama della sua santità.

Nella serenità del volto, nel modo di vivere angelico, nella trasparenza del cuore, Benedetto irradiava già sulla terra lo splendore del cielo. Aperto al soprannaturale, riassumeva in sé le virtù di tutti i giusti. Infatti, san Gregorio Magno lo paragona ai patriarchi e ai profeti: Elia, Eliseo,

Giacobbe, Giuseppe..., e soprattutto lo definisce fedele discepolo di Cristo. Ricolmo di Spirito Santo, espresse in tutta la sua vita quella più grande carità che spinse Gesù a dare se stesso per noi. Dopo essersi ritirato nella solitudine per vivere sotto lo sguardo di Dio, Benedetto fu da Dio stesso preparato a diventare padre di una moltitudine di figli e modello di vita santa per tutti i credenti in Cristo.

La Luce che si diffonde trova grande accoglienza nei cuori semplici, ma diviene anche segno di contraddizione per chi non ha l'animo retto e disposto a lasciarsi illuminare. Benedetto, uomo di diamantina rettitudine di coscienza, ebbe a scontrarsi con l'ambiguità dei monaci di Vicovaro che, dopo averlo insistentemente voluto come abate, sentirono troppo esigente e austera la sua guida e tentarono di avvelenarlo. Smascherate le loro trame, «con volto sereno, con animo pacato», Benedetto se ne tornò al luogo solitario che tanto amava (*cf. II,3,2-5*). Un grande fascino spirituale traspare da questi semplici tratti. Egli è capace di tenersi in sereno equilibrio anche nelle situazioni più drammatiche; frutto, questo, del suo profondo radicamento in Dio, unica e suprema aspirazione del cuore, porto di imperturbabile pace.

Il ritorno alla solitudine prolungò per Benedetto il tempo della "preparazione" al servizio di paternità spirituale per cui Dio lo aveva già scelto. Infatti egli «andò sempre più maturando in fatto di virtù e di miracoli. Di conseguenza si raccolsero là molti fratelli, per mettersi al servizio di Dio onnipotente» (*II,3,13*). Come padre di monaci, egli è una figura insieme austera e tenerissima. Se non transige sull'autenticità e integrità di ogni gesto, di ogni parola, di ogni pensiero in chi si fa discepolo del Signore, ha però una smisurata comprensione per la fragilità della creatura umana. Vari suoi miracoli furono compiuti proprio per consolare, per ravvivare la fiducia e la gioia nel cuore dei discepoli e dei poveri; tutti sono indubbiamente frutto e manifestazione della sua totale adesione a Dio e della sua piena docilità allo Spirito. È proprio per questa sua integrità, per questa mirabile unificazione realizzata nel suo essere che al santo Abate, ormai prossimo a concludere la sua corsa terrena, è dato di poter contemplare il mondo intero racchiuso in un raggio di sole. «L'anima di colui che contempla viene sollevata al di sopra di se stessa. Rapita nella luce di Dio e portata al di sopra di sé, essa si dilata interiormente e guardando dall'alto comprende quanto sia angusto ciò che non avrebbe saputo vedere mentre ancora si trovava nella sua umile possibilità umana» (*II,35,6*).

A questo significativo evento della vita di Benedetto si riferiscono i prefazi delle Messe per la festa del Santo Patriarca e le feste dei santi monaci: «Tu hai formato secondo il tuo cuore il tuo servo fedele san Benedetto, per farne il padre e il maestro di una moltitudine immensa di figli. Partecipe dello spirito di tutti i giusti, fu pervaso, nell'estasi, dal tuo divino splendore. E nell'intima contemplazione della tua luce, dilatato il cuore negli spazi dell'amore, trovò angusta

ogni cosa creata, alla scuola del Cristo nostro Signore».

Inoltre, dando risalto al nucleo essenziale della sua santità, si dichiara: «Nulla antepose all'amore di Cristo, e se stesso e i suoi figli volle offerti al tuo servizio. Tu lo rendesti illustre per santità e insigne per i miracoli, lo facesti eminente maestro di vita monastica, e a tutti lo additasti come dottore di sapienza spirituale nell'amore alla preghiera e al lavoro. Fulgida guida di popoli alla luce del Vangelo, e innalzato al cielo per una strada luminosa, egli insegna agli uomini di tutti i tempi a cercare te, o Padre, nel retto sentiero e le ricchezze eterne da te preparate». Si trovano così coniugati e armonizzati gli aspetti del genio romano-occidentale e quello orientale: la vita spirituale che si concretizza nelle opere e la vita eminentemente contemplativa.

Benedetto è veramente l'uomo di Dio che cammina sulla terra con il cuore già in cielo, attratto dalla luce divina, ed è per tutti uno stimolo a cercare Dio e il suo regno; a cercarlo nella quotidianità, nell'umile ma eroico impegno di fedeltà al Vangelo. Tutti possiamo così coltivare la speranza di diventare come lui "*benedetti*": icone di Cristo, sorgente di ogni benedizione.

M. ANNA MARIA CÀNOPI OSB

